

L'ARTICOLO

ISLAM E POLEMICHE
PERCHÉ SOLIDARIZZO
CON L'ORIENTALE

di SALVATORE PRISCO

Conosco da 35 anni Pasquale Ciriello. All'inizio della carriera studiavamo gomito a gomito; poi, allentatasi la frequentazione, ci è rimasta l'abitudine di sentirci spesso. Domenica gli ho telefonato per dirmi solidale con lui nella polemica che ha coinvolto l'Orientale (di cui è rettore) e Magdi Allam, per un convegno su temi attuali che ha visto presenti, o comunque invitati rimasti assenti dopo il divampare dell'incendio dialettico, relatori islamici, diciamo border line, sgraditi al vicedirettore del Corriere della Sera.

Nell'istituto universitario di Palazzo Giusso ho anche insegnato in gioventù e mi ricordo bene il clima di fervido casino, come lo definivo, di quei tempi. Da liberalsocialista che faceva già allora professione di tolleranza, mi metteva a volte a disagio il dover quotidianamente discutere con colleghi (non dico poi con studenti) che più rossi non si poteva, però mi incuriosiva sempre farlo.

Islam e polemiche
Solidarizzo con l'Orientale

Ne sono uscito felicemente vivo e intellettualmente molto arricchito, visto che non c'è gusto a parlare solo con chi la pensa come te.

Il punto essenziale della questione odierna mi sembra appunto questo. L'Orientale è — per statuto normativo, non meno che per necessità di cose — un luogo di formazione che si muove lungo il difficile e accidentato confine dei rapporti (in questo momento, in tempi di globalizzazione e di contatti multietnici, senz'altro spesso caldi, ma nondimeno sempre necessari) tra culture, popoli, sensibilità differenti.

A chi dovrebbe dunque chiedersi di far conoscere pensieri e personalità anche controverse — però ad esempio Tariq Ramadan a Londra è perfino consulente del governo Blair — se non ad esso? Chi, se non una tale struttura, ha non dico la possibilità, ma perfino l'obbligo istituzionale, di mettere attorno ad un tavolo personaggi che hanno qualcosa da comunicare? Ascoltarli o leggerli non vuol dire dividerne per forza le tesi, ci mancherebbe altro. Disporre però di una sede di ascolto resta importante e personalmente mi sento di ringraziare chi la apre al confronto, altro che censurarla. La tolleranza come conoscenza del diverso, sua integrazione finché si può, o altrimenti conferma (però più consapevole) nelle proprie idee originarie, è un valore prezioso e non serve schierare guardiani dell'ortodossia liberale occidentale a perimetrare il campo di gioco. Le idee, nostre e altrui, sono fatte per circolare, anche e specialmente quando sono scomode. Quelle che costituiscono il patrimonio positivo dell'Occidente (anche noi ne abbiamo partorito di caduche o francamente repellenti) hanno tutto da guadagnare se non si sottraggono alla verifica; quelle degli altri — ci hanno pensato i critici? — potrebbero trovare a lungo andare, nell'onere di sottoporsi ad un analogo processo discorsivo, il modo e la via per depurarsi da ambiguità e contiguità inaccettabili, ad esempio dalla giustificazione del terrorismo.

È come in Parlamento, a pensarci: meglio avere qualche estremista dentro che in piazza, perché così lo si controlla meglio. Purché, s'intende, il regista dell'operazione — se si tratta di Ciriello, non avevo dubbi che sarebbe andata così; riferendoci invece a Prodi, sospendo il giudizio — stipuli patti chiari, premessa com'è noto di amicizia lunga.

Salvatore Prisco